

L'intervista Mario Antonio Cucumo racconta il suo percorso e l'approccio con il mondo del lavoro

«Curare gli altri mi dà la carica»

La laurea in Musicologia, la facoltà di Infermieristica, la Fondazione Germani

di Mauro Taino

Dalla Calabria alla Fondazione Elisabetta Germani di Cingia de' Botti. Ma la strada di Mario Antonio Cucumo, in realtà, è stata anche più lunga di quella che si può indicare in chilometri. Dopo una prima laurea in Musicologia conseguita all'Università di Cosenza, sua città natale, a 27 anni, la scelta di iscriversi alla Facoltà di Infermieristica di Brescia. Da lì è cambiato il suo percorso.

Cosa l'ha spinto a cambiare vita?
«Il mio percorso non è stato sanitario. A 27 anni con in mano una laurea in Musicologia ho deciso di tentare il test a Infermieristica. Mi sono avvicinato a questo mondo durante gli studi, quando ho fatto volontariato sulle ambulanze, conseguendo, da "laico", i relativi attestati. Vedevo all'opera medici e infermieri: questa esperienza mi ha spinto a tentare questo passaggio».

Quanto è stato difficile?

«La criticità maggiore è stata dire ai miei famigliari che mi sarei rimesso a studiare. A 27 anni non è semplice lasciare la realtà che si è sempre vissuta, gli amici, la famiglia per studiare. Oltre all'aspetto economico, è stato un passaggio critico all'inizio che fortunatamente è stato ripagato dalla carriera: oggi mi sento soddisfatto di quanto fatto fino ad ora e sto pensando di continuare a specializzarmi con un master di secondo livello».

Quale è stato il suo percorso e di cosa si occupa attualmente?

«Ho iniziato a lavorare in Fondazione nel 2011 come infermiere nel nucleo Alzheimer. Nel 2015 ho concluso un master di primo livello in management e funzione di coordinamento per le professioni sanitarie e nel giro di pochi mesi ho iniziato a ricoprire il ruolo di coordinatore infermieristico all'interno delle cure intermedie della fondazione. Già durante la triennale l'attaccamento verso questa formazione mi aveva portato a non fermarmi e a proseguire il percorso di studi, e nel 2019 ho iniziato la laurea Magistrale a Parma in Scienze Infermieristiche che poi ho concluso nel 2021. Ad aprile 2020 sono stato nominato coordinatore dell'area socio-assistenziale con un ruolo di coordinamento dei coordinatori infermieristici e degli infer-



Nell'immagine, Mario Antonio Cucumo

mieri presenti all'interno di fondazione. Ho avuto anche un'esperienza come docente a contratto all'Università di Brescia e dal 2017 sono un membro del Consiglio dell'Ordine di Cremona».

Quanto è stato complesso conciliare lavoro e studio, specialmente in pieno periodo Covid?

«Sicuramente la pandemia ha inciso tantissimo sulla nostra professione e più in generale su tutti i sanitari. Seguire il percorso di studi in quel periodo non è stato facile, anche perché la presenza in Fondazione anche più di 12 ore al giorno era necessaria per cui ritagliarsi del tempo per studiare non è stato facile. Certamente la pandemia ha cambiato il modo di lavorare degli infermieri e di noi coordinatori: diciamo che ha scoperto il vaso di pandora evidenziando le carenze di figure sanitarie».

Come è cambiata la professione del coordinatore infermieristico in questi anni?

«E' cambiato molto. Oggi il coordi-

natore infermieristico, sia all'interno di realtà come può essere la Fondazione Germani sia di un ospedale, ha visto un'importante crescita dell'autonomia, ma questo spesso corrisponde anche ad una crescita sul versante delle responsabilità e altrettanto spesso queste responsabilità non vengono riconosciute né dal punto di vista sociale né contrattuale. Anche perché spesso quello del coordinatore è un lavoro continuo e continuato: anche quando non siamo al lavoro bisogna pensare a diversi aspetti, come ad esempio a garantire la copertura dei turni o alcune progettualità. Richiede perciò anche un impegno a distanza, 24 ore su 24. Oggi infatti il coordinatore non si occupa più di pianificare solo i turni del personale o gestire l'approvvigionamento di farmaci piuttosto che di aggiornare il medico sullo stato di salute del paziente, ma attende ad attività diverse e vaste, interviene con le proprie competenze, capacità e prestazioni concettuali, organizzative e manageriali. Lo stesso sistema sanitario è cambiato tantissimo in questi anni per cui il coordinatore deve essere sempre aggiornato sulle normative vigenti».

Che ruolo può giocare la tecnologia?

«Le difficoltà di questi anni hanno portato la necessità di rivedere i nostri modelli molto spesso facendoci aiutare dalle tecnologie. E' un tema a cui sto ponendo particolare attenzione in questi ultimi due an-

ni anche perché il coordinatore prende in mano l'utilizzo delle tecnologie come supporto all'attività. Si rende necessario il ricorso ad esse da un lato per ovviare alla crisi di risorse, in primis infermieri, ma anche personale Oss e Asa, ma anche per ovviare alle difficoltà di reclutare nuovo personale. E' stato necessario fare un salto. Si è trattato di uno stimolo che ci ha portato alla riorganizzazione. Molte Rsa hanno avuto la necessità di rivedere e riorganizzare i propri processi puntando sulla ricerca di nuovi modelli capaci di rispondere ai bisogni dei residenti e di inserire nuove tecnologie che potessero portare ad un miglioramento dal punto di vista assistenziale e relazionale. In questo modo, avvalendosi di certe tecnologie come ad esempio l'armadio farmaceutico robotizzato, l'infermiere ha più tempo da dedicare all'assistito. E' poi entrata nelle nostre realtà l'intelligenza artificiale che va nella stessa direzione di aumentare la sicurezza per i residenti».

Che caratteristiche dovrebbe avere e che consigli si sentirebbe di dare ad un giovane che volesse intraprendere questa strada?

«Questa è una professione che ti dà tanto, ma che richiede anche tanto impegno. Il percorso di studi è molto impegnativo, però allo stesso tempo oggi le possibilità di fare carriera e di avere una certa stabilità economica e professionale, vista la carenza di professionisti sanitari nei nostri territori e non solo. Curare l'altro, inoltre, è una enorme soddisfazione: c'è soddisfazione perché si riesce a portare a casa la condivisione delle storie dell'altro e dà tanta carica il fatto di poter aiutare in maniera professionale l'altro. Perché la nostra più che una passione, è una professione che è legata anche alla voglia di rispondere ai bisogni dell'altro con le competenze che un infermiere ha. E abbiamo visto, non solo durante gli anni della pandemia, quanto sia importante la figura dell'infermiere».

“

GLI INIZI

Come volontario sull'ambulanza, un'esperienza che mi ha spinto a tentare

LA PANDEMIA

Ha cambiato il modo di lavorare evidenziando le carenze di figure sanitarie

OBIETTIVO

Desiderio di rispondere ai bisogni dell'altro attraverso la competenza

”

Gli iscritti: 2.815

In provincia di Cremona l'Ordine delle Professioni Infermieristiche, presieduto da Enrico Marsella, conta 2.815 iscritti. Dato aggiornato al 31 dicembre 2022. Fonte Associazione Professionisti della provincia di Cremona

LA FEDERAZIONE LANCIAMO IL "CERSI"

«Guida culturale della professione»

Guida culturale della professione, alla base delle strategie della Federazione per la crescita e l'affermazione dell'Infermieristica: è il CERSI, il primo Centro di eccellenza per la ricerca e lo sviluppo dell'infermieristica a livello nazionale, voluto dalla FNOPI. Nato solo sei mesi fa con l'approvazione unanime del Consiglio nazionale della Federazione degli infermieri (costituito dai presidenti dei 102 Ordini provinciali), il CERSI ha avuto il suo "battesimo ufficiale" a Genova, in un incontro a cui sono intervenuti i massimi rappresentanti del mondo accademico e delle istituzioni ed esponenti dell'infermieristica internazionale che hanno illustrato i loro modelli di assistenza sul territorio, durante il quale è stato anche annunciato che la prima ricerca in cui il Centro si è impegnato è in dirittura d'arrivo: l'analisi dello stato dell'assistenza domiciliare, fotografata con mo-



delli, dati ed esempi che faranno da guida non solo alla professione, ma anche alla programmazione istituzionale per raggiungere gli obiettivi indicati per il territorio dal PNRR. Il CERSI, infatti, ha l'obiettivo di promuovere e sviluppare la

ricerca infermieristica a livello nazionale, europeo e internazionale, grazie a una rete di comunicazione formata da quattro università italiane - Genova, L'Aquila, Firenze e Roma Tor Vergata - e due Centri di eccellenza già attivi, quello storico di Roma (CECRI) e quello del San Raffaele di Milano (CeNRI). Inoltre, il CERSI promuove partenariati nazionali, europei ed internazionali che consentano lo scambio di conoscenze ed esperienze per ottenere le migliori pratiche in materia di ricerca e sviluppo professionale. Il primo progetto messo in campo è lo studio multicentrico nazionale "AIDOMUS-IT, Assistenza Infermieristica Domiciliare in Italia: la qualità e la sicurezza per i cittadini", al quale hanno finora contribuito oltre 165 professionisti e hanno aderito praticamente le aziende sanitarie di ogni Regione. A marzo saranno già disponibili i primi dati della prima survey.

Tutela della salute più tecnologica

La tecnologia sta diventando sempre più rilevante nella cura della salute. Le innovazioni tecnologiche possono dimostrarsi un valido aiuto e supporto per migliorare la cura, l'assistenza e la vita delle persone anziane e disabili, per rendere più sicuro l'ambiente lavorativo, per ridurre lo stress degli operatori, per arricchire il rapporto e la relazione tra residenti e familiari, per potenziare la trasparenza e la fiducia tra operatori e caregivers. Senza dimenticare che nessun progetto di innovazione ed adozione di nuove tecnologie e di strumenti di intelligenza artificiale, nelle strutture come al domicilio, può avere successo se contemporaneamente non si investe sul core della cura ed assistenza: la relazione umana. Per questo alla Fondazione Elisabetta Germani di Cingia de' Botti si è tenuto un convegno dal titolo "La Nuova RSA: gestire la complessità tra tecnologia e relazioni". Il convegno, che ha avuto luogo nel pomeriggio di mercoledì 15 febbraio, era rivolto ad amministratori, dirigenti, operatori socio-sanitari e cittadini, moderato dal dott. Giovanni Bacchi, medico geriatra della Fondazione.

Rubrica realizzata in collaborazione con

AP
ASSOCIAZIONE PROFESSIONISTI della provincia di CREMONA